

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XXIX Domenica del Tempo ordinario  
- 16 ottobre  
■ Letture: Ezechiele 17,8-13; Salmo 120; 2  
Timoteo 3,14-4,2; Luca 18,1-8

## LA PAROLA DI DIO



arteinchiesa

## Bartolomeo Caravaglia: una pala d'altare nella chiesa di Barbania

In diverse chiese del Canavese, la porzione di Piemonte nord, tra la Serra di Ivrea e i due fiumi Orco e Po, è rimasta più di una traccia dell'operato del pittore Bartolomeo Caravaglia (1616-1691), un artista torinese di famiglia agiata che, grazie alla sua arte, ha saputo raggiungere una condizione di prestigio. Il suo raggio d'azione non ha interessato solo la capitale del ducato ma anche piccoli centri agricoli e tra i suoi lavori migliori è da includere la pala che fa bella mostra di sé sopra l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Barbania, dedicata a san Giuliano; il Caravaglia aveva già lavorato nel contado e per la chiesa parrocchiale di Front Canavese aveva dipinto due pale entrambe datate 1670. Solo di recente l'opera di Barbania è stata presa in considerazione grazie anche ad un radicale restauro che le ha dato una piena leggibilità.



La struttura del dipinto è piramidale, una composizione che vede in alto, assisa sulle nubi e attorniata dagli angeli, una Madonna con Bambino; in basso a sinistra un santo guerriero, identificato in san Giuliano dalla scritta su un cartiglio ai suoi piedi: «S. iulianus prot(ector). n(oste)r» (san giuliano nostro protettore), rivestito di una corazza alla romana con

la valva anteriore contrassegnata dalla croce della Legione Tebea; il viso, al pari di un ritratto, è caratterizzato da fattezze nobili con una barba leggera, incorniciato da una folta capigliatura, lo fronteggia un santo in abiti liturgici, camice e piviale, che sta raccogliendo da terra un capo mozzo, alle sue spalle l'arcangelo Michele, rivolto al Bambinello, regge con la destra un'asta e con la sinistra una bilancia. Il paesaggio del fondo, gravato dalla scura nuvolaglia, è descritto quel tanto che basta a definire i monti e un torrente, il tutto è particolarmente sfocato dagli infortuni del colore.

A tutt'oggi, negli archivi (comunale e parrocchiale) di Barbania non si sono trovati documenti che possano asserire una qualche committenza da parte della comunità. Le stesse relazioni seguite alle visite pastorali dei vescovi di Ivrea sono purtroppo insufficienti a chiarire non solo il problema attributivo, ma pure quello cronologico.

Nonostante la carenza di documenti circostanziati, l'opera è comunque da attribuire a Bartolomeo Caravaglia considerate le assolute connessioni di questa con altre tele, in special modo con quelle prodotte dal pittore per il circondario, che si ha ragione di credere siano state prese in considerazione al momento di assegnare l'incarico.

L'indubbio possesso del mestiere permetteva al Caravaglia di «concepire sempre in modo grandioso le realizzazioni» e nella tela di Barbania alla severità dei toni, non solo quelli pittorici, ma pure quelli dell'enunciato didascalico, si abbina l'impianto di una monumentalità aulica, che ha poco da spartire con la domestica sacra conversazione richiesta ad un prodotto destinato alla periferia campagnola.

Considerate le particolarità stilistiche, l'esecuzione dell'opera deve essere collocata negli anni settanta del 1600, quando il pittore aveva codificato una serie di formule di sicura efficacia vicine sia alla pala dei santi Ippolito e Cassiano del Duomo di Torino, sia a quella del miracolo eucaristico nella chiesa del Corpus Domini, sia a quella della parrocchiale di San Maurizio Canavese.

Natale MAFFIOLI

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: 'Fammi giustizia contro il mio avversario'.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: 'Anche se non temo Dio e non ho

riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi'». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

# La grazia rende l'uomo spirituale

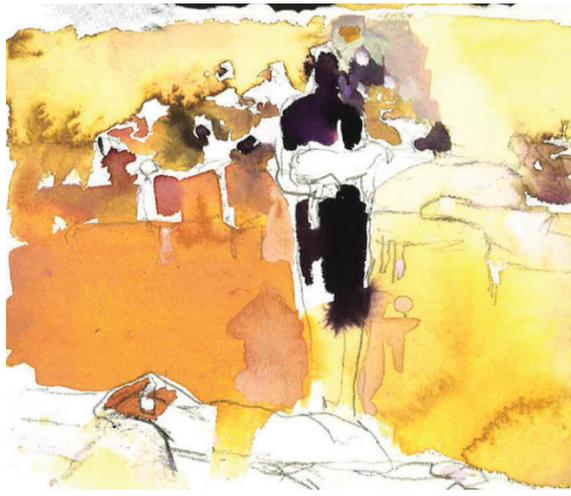
*Colletta - Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito.*

I praticanti dell'Aikido, del Kendo e di altre arti marziali tradizionali giapponesi, durante l'allenamento, vestono l'«hakama». Si tratta di una sorta di ampia gonna pantalone, di colore blu elettrico o nero, che in origine indossavano i samurai, gli antichi guerrieri del Giappone. L'«hakama» ha sette pieghe, cinque anteriori e due posteriori. Tradizionalmente queste sette pieghe simboleggiano gli altrettanti precetti fondamentali del «Bushido», il codice etico dei samurai, il cui rispetto era vincolante per non disonorarsi.

Un piccolo libretto delle edizioni Luni, «Bushido. L'anima del Giappone», di Inazo Nitobe (1862-1933), affronta il faticoso compito di illustrare agli occidentali i principi di vita dei samurai. L'autore fu un diplomatico giapponese, sposato con un'americana, convertito al cristianesimo. Pubblicò il libro nel 1899. Esso ebbe dieci edizioni, l'ultima, ampliata, del 1905 e fu tradotto in moltissime lingue, riscuotendo un successo straordinario.

L'interesse del libro è nei due punti di vista che lo caratterizzano. Nitobe conosce molto bene la cultura occidentale e si sforza continuamente di trasmettere concetti etici giapponesi in categorie comprensibili ai lettori non orientali, citando filosofi, poeti e scrittori dell'eredità europea e americana. Si può leggere il libro, dunque, da ovest verso est, ma anche da est verso ovest. Che cosa ritiene utile un giapponese della cultura

Alessandra Giovannoni,  
Il buon pastore,  
«Gli artisti e la Bibbia» - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011



«nostra» per farsi capire? Essendo cristiano, con solenne professione di fede iniziale, spesso cita la Bibbia, e argomenta, non senza competenza, la prossimità tra l'anima del «Bushido» (non le forme) e il messaggio cristiano. Qui il punto: è un'interpretazione del cristianesimo tipica dell'epoca, quasi esclusivamente morale, che accosta dal punto di vista etico le due tradizioni.

L'opera, dunque, può legittimare una conclusione: per formulare un codice etico di altissimo profilo umano non c'è bisogno della Rivelazione. Da qui, in primo luogo, la seconda: la vera sfida del Vangelo non è la morale, ma la fede.

Lealtà, fedeltà, generosità sono (sotto altri nomi) contemplate fra le sette pieghe dell'«Hakama». In cosa allora la differenza con l'orazione di

colletta? Essa chiede a Dio di «creare un cuore» generoso e fedele. La differenza sta innanzitutto nella grazia, nell'opera dello Spirito santo nel cuore del credente, nel riconoscimento che la fede salva e non la legge, la grazia rende l'uomo spirituale, «memoria» vivente di Cristo.

La seconda grande differenza è che il referente del servizio non è l'uomo, il feudatario, lo Stato ma Dio. L'etica si esercita sul piano orizzontale, la storia, ma il suo motivo sta su quello verticale, il riferimento a Dio. Ciò cambia la prospettiva, anche se deve rendere accorti sulle possibili distorsioni.

Prigioniero a Roma Paolo scrive una lettera alla comunità di Filippi. Li elogia perché condividono con lui la fatica dell'annuncio del Vangelo. Riconosce però che alcuni, anche a Roma, lo fanno con

spirito di controversia: «Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene» (Fil 1, 15-17). Il nobile ideale proclamato o le iniziative messe in campo per perseguirlo possono nascondere motivazioni impure. Perciò la tradizione cristiana si è appropriata dell'esame di coscienza stoico, lo ha riorientato da un esame delle azioni a uno delle azioni e dei pensieri che le originano, e ne ha fatto uno strumento del discernimento degli spiriti.

In modo particolare la motivazione «per il Regno di Dio» può essere manto nobile per più umani scopi. Eppure Gesù è stato chiaro nelle sue parabole: piccolezza, oscurità, potenza nascosta (cf. Mc 5, 26-32). Tutto poco affine a socialmedia, convention, azione di lobby.

Anche in questo, però, Paolo è esemplare: «ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (Fil 1,18). Paolo si autotrascende, obliterandosi a vantaggio del Vangelo. Questo è un esempio concreto di quanto chiesto nell'orazione: «perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito».

Marco FRACON

## La Liturgia

# Animatori lettori e musicisti formati

«Si chiede un profondo rinnovamento che coinvolga tutti, pastori e fedeli, nella preparazione e nell'intelligenza della liturgia. Pertanto è necessario anche dare spazio ai diversi ministeri che servono l'azione liturgica e altri che si occupano più direttamente delle persone che compongono le assemblee» (Lettera pastorale, «La città sul monte»). Ogni inizio d'anno pastorale, tra le attività da far ripartire, c'è anche quella dell'animazione liturgica. Non che la liturgia sia andata in vacanza: ma, si sa, sono sufficienti due o tre mesi di distanza, rispetto alla vivacità dei mesi di maggio e giugno, per dover rilanciare quella rete di servizi che assicurano alla liturgia una preparazione intelligente e un'animazione competente. In alcuni casi, si tratta di rimotivare i ministri già presenti; in altri casi, si tratta di dare il giusto cambio, magari al gruppo dei ministri della co-



munione, perché non siano sempre e solo «i soliti noti» a fare tutto, con la scusa che non c'è mai nessuno; in altri casi ancora, si tratta di non rassegnarsi all'assenza di ministerialità importanti per la celebrazione. Mi riferisco soprattutto al servizio dell'organista, che non si può improvvisare e va cercato già formato dal punto di vista musicale. A questo proposito, è bene ricordarsi che non è impossibile trovare organisti per le nostre celebrazioni:

con un po' di impegno ed il giusto riconoscimento per il servizio svolto, ogni celebrazione - almeno nelle grandi parrocchie - può giovare dell'accompagnamento più adatto al mistero liturgico, non sostituibile dalla chitarra, per ciò che riguarda ampiezza di registri, capacità di

accompagnamento del canto e del rito in genere.

Certo, non è sufficiente trovare una persona che sappia suonare, così come non è sufficiente trovare una persona che sappia leggere: è necessaria la giusta formazione liturgica, per saper suonare in chiesa le cose giuste e nel modo giusto; per saper leggere le letture bibliche all'interno della liturgia. Per questo motivo esiste nella nostra diocesi un Istituto di Musica e Liturgia che si propone di formare ministri musicali, lettori, accolti, oltre che ministri dediti all'allestimento floreale e alla programmazione delle celebrazioni in genere e di alcune celebrazioni particolari, come quella delle esequie. L'importanza di tale istituto è tanto più grande, in un tempo di riassetto diocesano e di maggiore mobilità dei ministri ordinati. Perché cambiando un parroco non cambi la liturgia, è necessario che la liturgia sia celebrata

bene, secondo le norme, alla ricerca di uno stile sufficientemente condiviso e persuasivo, che vada bene per tutti, grandi e piccoli, discepoli dei primi banchi e ospiti di un solo banco.

Quest'anno l'Istituto riparte con una novità: accanto al corso del mercoledì sera, che si terrà nella sede del seminario diocesano di via Lanfranchi a Torino, parte il martedì sera un corso decentrato a Orbassano, per il distretto ovest. Ogni anno si cercherà di offrire una proposta di formazione liturgica nei diversi distretti. Sarebbe buona cosa che il gruppo liturgico, oppure il consiglio pastorale, o il parroco e i suoi più stretti collaboratori, prevedessero in modo ordinario un investimento di formazione, al servizio delle nostre liturgie. Per informazioni sui corsi e sulle modalità di iscrizione, si può consultare il sito dell'Istituto ([www.diocesi.torino.it/idml](http://www.diocesi.torino.it/idml)).

don Paolo TOMATIS